

## Una lettera inedita di Gustavo Modena.

Come è noto, in seguito al coinvolgimento diretto nei fatti del 1848-49, Gustavo Modena è costretto a vivere sin dal settembre del '49 in forzato esilio fra il Piemonte e la Liguria. Assillato da ristrettezze economiche, minacciato dalle precarie condizioni di salute, Modena torna alle scene girando per alcuni anni l'intera provincia piemontese e parte di quella ligure.

Fra il 1849 e il 1854 recita a Torino, Asti, Novara, Alessandria, Ivrea, Cuneo, Alba, Casale, Vercelli, Tortona, Biella, Arona, Savigliano, Pinerolo, Saluzzo, Vigevano, Nizza, Genova, Chiavari, Sarzana, Oneglia. Spinto soprattutto dalla necessità ("Ho dovuto risolvermi a riprendere la carriera istrionica per non ridurmi a morire sulla paglia" scrive a Gian Paolo Calloud [*Epistolario di Gustavo Modena*, a c. di T. Grandi, Roma, Vittoriano, 1955, L.190; d'ora in avanti citeremo le lettere di Modena semplicemente con il numero progressivo di questa edizione]), di fronte a un pubblico che non ama ("Questo è il gran guaio del Piemonte; è tutta testa, le città di provincia diventano villaggi ogni giorno più", confida ancora a Calloud [L.190]), Modena recita con compagnie diverse fra di loro, e per valore e per affiatamento. Quando gli riesce si avvale di formazioni più collaudate e affidabili (pur se mai di livello superiore a un'onesta mediocrità), come nel caso delle numerose recite con Giovanni Toselli (a Savigliano nel 1851, o a Vercelli nel 1852), oppure con Luigi Bonazzi (per esempio a Cuneo nel dicembre del 1849). Più spesso però recita appoggiandosi a compagnie di scarsissimo valore ("mediocrissime accozzaglie di artisti" li definisce lo stesso Modena [L.154]), stipulando contratti limitati a poche serate. È il caso per esempio delle rappresentazioni date a Vercelli nell'aprile del 1850

con la “squattrinata” compagnia Mancini [L.130]. Così il cronista del “Vessillo Vercellese” riferisce in quella circostanza della rappresentazione del *Saul* (13 aprile):

Sabbato [sic] la compagnia Mancini ci diede il Saul d’Alfieri: cioè ce ne diede due: l’uno recitato dagli attori, l’altro recitato contemporaneamente dal suggeritore: tanto poco que’ galantuomini, eccettuata la Micol, aveano studiata la parte loro! Ma v’era *Gustavo Modena* che è fatto per redimere e fare scomparire ben altri inconvenienti che questi!

[S.i.a, *Teatro Civico di Vercelli*, in: “Il Vessillo Vercellese”, II, 16, 15/4/1850, p. 3].

La lettera che qui pubblichiamo si riferisce a un tentativo operato da un “Sig. Rossi, di professione suggeritore comico”, di fare recitare Modena a Tortona nell’estate del 1852. Modena era già stato a Tortona quasi certamente nell’ottobre del 1846 con la compagnia di Gian Paolo Calloud in cui era scritturato il diciannovenne Ernesto Rossi (quella stessa compagnia con la quale Modena tenterà di rappresentare di lì a poco l’*Otello* a Milano [Si vedano due lettere di Calloud dell’autunno 1846 indirizzate alla Direzione del teatro: Archivio storico comunale di Tortona, Sezione “Teatro” – Spettacoli, faldone 1013 (1800-1859); dallo stesso faldone si apprende poi che un tentativo di dare un breve corso di recite nella primavera del 1850 con Achille Dondini non ebbe buon esito]).

Alla richiesta del “signor Rossi” è lo stesso Modena a opporre un garbato ma fermo rifiuto (temendo la totale mancanza di affiatamento con gli altri attori), facendo presente alla Direzione del teatro – a cui la lettera è indirizzata – la possibilità di dare in alternativa un corso di recite con la compagnia diretta da Giuseppe Petrucci e Giovanni Toselli, che lui conosce meglio per avere recitato altre volte con loro. Non abbiamo notizie circa la risposta della Direzione del teatro, ma sappiamo che proprio nel settembre di quell’anno Modena si reca a “Saullare” a Tortona; e probabilmente ancora una volta con una compagnia sgangherata e raccogliaticcia, e quindi non con Petrucci e Toselli: “ne presi una – scrive a Calloud da Tortona – che si scioglieva per le sventure, la completai alla meglio, e seguirò a tenerla per tutto il ’53, ché più in là non andrò con l’impresa: il Piemonte in 18 mesi lo avrò sfruttato e spremuto: dopo, riposo forzato” [L.190].

a.p.

Ill.mi Signori

Questa mattina un Sig. Rossi, di professione suggeritore comico, è venuto a me invitandomi a Tortona a darvi nel teatro alcune recite: mi ha detto che la Direzione del teatro acconsentiva a dargli il teatro stesso, e mi faceva l'onore di mostrarsene soddisfatta, ed altre più lusinghiere cose.

Essendomi per la maggior parte sconosciuti gli artisti riuniti al Rossi, e non avendo avviate - o col termine tecnico - *affiatate* insieme ad essi, né molte né poche delle mie fatiche teatrali, io stimai di dovermi rifiutare all'invito del sud.to Rossi; e stimo mio debito d'avvertire le SS. LL. che sommamente mi dorrebbe se tutt'altro motivo si supponesse al mio rifiuto.

Or è un mese i Capi-comici Petrucci e Toselli coi quali diedi parecchie recite a Genova, a Nizza ed altrove, mi richiesero se andando essi a Tortona io avrei dato quattro rappresentazioni colla loro compagnia: risposi che l'avrei fatto con tutto il piacere, e non so perché non me ne abbiano più fatto parola, e il teatro sia stato dato invece che a loro, al Rossi. Forse travolti nella rapina di miserabili vicende neppur fecero la domanda di codesto teatro, o, perché sconosciuti, non furono esauditi nella domanda.

Spero mi si offra una occasione propizia per attestare alle SS. LL. la profonda stima con cui mi dichiaro

Ossq.mo Servitore  
Gustavo Modena

Da Torino.

1mo Giugno 1852<sup>1</sup>

*[Archivio storico comunale di Tortona, Sezione "Teatro"-  
Spettacoli, faldone 1013 (1800-1859)].*

---

<sup>1</sup> La sottolineatura è di Modena.